

# Cromogrammi

È sempre con un sentimento di imbarazzo e pudore che parlo del mio fare, conscia che spiegare, raccontare, è un po' tradire. Non vi parlerò del percorso che mi ha portato all'incontro con i pigmenti naturali, né delle tecniche di manipolazione e dei segreti connessi, piuttosto cercherò di spiegare come la simbiosi con essi rovesci completamente i paradigmi consueti del fare pittura. Il mio intento è quello di superare sia il dualismo insito nella rappresentazione sia la sterile tautologia linguistica e autoreferenziale, di riappropriarmi quindi di uno spazio di "verità" originaria, tra il cosmico ed il pittorico. Ecco chiarito l'impiego, meglio, l'ausilio, degli elementi naturali che si fanno essi stessi racconto, colore, indizio, profumo.

Non c'è separazione tra materia e colore, i pigmenti sono vivi, si trasformano metabolicamente, portano con sé una memoria antica, potente, viva. La stesura cromatica si svolge per continuità e non per sintesi, perché l'intento è quello di restituire la sensazione che l'opera possa dipanarsi all'infinito e trascendere l'ordinaria dimensione temporale, il ritmo impresso dalle griglie che definiscono il campo geometrico, per alludere al senza tempo, ritrovando la natura che scandisce il ritmo del "racconto".

Tutta la partita si gioca, abbandonando ogni mediazione linguistica, procedendo lungo un sottile crinale tra naturale – ciò che rientra nell'ordine imprescindibile della natura e artificiale – e ciò che è prerogativa dell'uomo, tra natura diretta e natura recuperata per via di pittura. La manipolazione degli elementi che sovente documento fotograficamente, oltre ad essere una testimonianza processuale del fare, è parte integrante del mio agire in quanto lì si crea quell'energia che cerco poi di trasferire sul grande lenzuolo come fosse la pelle stessa della terra. Le mani testimoniano il tentativo di superare le barriere che dividono i sensi, partecipando alla «messa in scena esoterica» di metamorfosi dei pigmenti, una sorta di rituale germinativo di un alfabeto declinato con un ferreo controllo analitico e razionale. Un po' come fosse un'unione e distinzione tra natura e linguaggio. Gli elementi naturali che compongono la mia lingua sono radici e parassiti e sono il tramite con il mondo del profondo, con l'idea di archetipo e con la simbologia ad esso connessa, la terra e le sue cavità dalle quali sorge l'energia della rinascita. Non a caso alcuni cicli delle mie opere li definisco "germinazioni ctònic" e altri "specchi", in quanto riflesso dell'ideale immagine primigenia. Il desiderio di perturbare la consueta percezione dello spettatore scavalcando il diaframma che separa chi guarda dall'opera è sicuramente parte dei miei intenti.

Ricordo, ad esempio, mostre in assenza di opere, unicamente olfattive, dove lo spazio espositivo era pervaso dagli aromi delle radici o, all'opposto, "*camere pictæ*" dove chi entrava era avvolto sia dal colore che dagli odori.

Ho volutamente ignorato ogni riferimento al contesto "artistico" dato lo speciale ambito nel quale ho l'onore di venire ospitata che mi regala uno spazio di libertà sicuramente diverso.

Renata Boero  
renataboero@fastwebnet.it

## Nota biografica

Renata Boero (1936, Genova), dopo gli studi umanistici compiuti in Svizzera, rientra a Genova e si iscrive al Liceo Barabino per seguire le lezioni di Emilio Scanavino. Inizia ad esporre nel 1959 alla Quadriennale di Roma dove poi ritorna nel 1986 e nel 1999. Fin dalla fine degli Anni Sessanta inizia la sua esplorazione sugli elementi naturali che poi traduce nelle sue note serie intitolate *Cromogrammi* e *Germinazioni*, ricerche tuttora aperte. I lavori vengono presentati per la prima volta nel 1970 da Jacques Lepage a Toulouse, poi alla Galleria Martano di Torino, all'ICC di Anversa, alla Biennale di San Paolo in Brasile, alla Biennale di Venezia nel 1982 (dove torna nel 1993, 2008 e nel 2009) e al Museo Nazionale di Storia della Bielorussia a Minsk. Nel 2012 tiene un ciclo di conferenze e mostre personali in Argentina, all'Università di Tucuman, Cordoba e al Museo di Salta. Prosegue un'intensa attività espositiva in spazi pubblici e privati, in Italia e all'estero, che affianca all'impegno di insegnamento alla NABA e all'Accademia di Brera a Milano, a Bergamo con Mario Cresci. Vive e lavora tra Milano e Genova. Tra le ultime mostre segnaliamo nel 2018 villa Croce a Genova, a cura di Carlo Antonelli e Anna Daneri, nel 2019 la mostra personale a cura di Iolanda Ratti e Anna Daneri al Museo del 900 a Milano, nel 2021 *I SAY I*, alla Galleria Arte Moderna di Roma a cura di Cecilia Canziani, Paola Ugolini, Lara Conte; alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo (dal 14 ottobre 2021 al 12 febbraio 2022) "Nulla è perduto. Arte e materia in trasformazione" a cura di Alessandra Daneri e Lorenzo Giusti.



“IO” 2006\_Ciggiano



“Work in progress” ‘70





Iconography, Iconographie, Iconografia



"Camera pitta" Gamec-Bergamo '95





“Dualismo - Radici e parassiti” ‘70



“Kromo-Kronos” Museo del 900, 2019



“L'orizzontale” ‘70 GNAM Roma 2021



“Terra” Museo Nazionale della Storia e Cultura del Belarus-Minsk 2008



CTÒ-NIO-graphia "il rituale del serpente" \_2000

